

Il Mattino

- 1 Unisannio – [Sannio/Spagna, doppia laurea in Giurisprudenza](#)
 2 Altri atenei - [Nasce la Scuola superiore dedicata ai mediatori Linguistici](#)
 3 Il commento - [Sciopero dei prof, la lezione sbagliata](#)
 4 Unisannio - [Ecco la geografia delle matricole](#)
 7 Università - [Esami ok all'80 per cento via libera anche alle sedute di laurea](#)
 8 Il convegno - [Dissesto idrogeologico, prevenzione anche per la diga](#)
 9 La polemica - [Sciopero atenei, 25 sindacati contro Manfredi](#)
 10 Le questioni della città - [Pepe via dal Consiglio «ma non dalla politica»](#)
 11 L'inchiesta - [Test Medicina alla Federico II nel mirino addetto già indagato](#)
 12 La denuncia - [«Spie» e telefonini, le prove nelle foto: è boom di ricorsi](#)
 13 ["Furbetti del concorsino", vent'anni di quiz beffa](#)
 14 L'intervista - [«Il numero chiuso non risolve i problemi. La selezione vera solo negli atenei di élite»](#)
 15 Medicina - [Test venduti: Il pm indaga su una «cricca»](#)
 16 Il contest - [Apple Academy, record di stranieri alla «Standard class»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 17 Unisannio - [Il robot che studia i neuroni parla sannita](#)
 18 Unisannio - [Doppia laurea in Giurisprudenza Italia-Spagna](#)
 19 Unisannio - [Gruppo ingegneria: Canfora nominato vicario nazionale](#)
 20 Siccità - [La Regione punta sulla diga di Campolattaro](#)
 21 [Un convegno sui cambiamenti climatici](#)
 22 I dati - [Unisannio attrattiva solo per studenti sanniti o irpini](#)

La Repubblica

- 23 I dati – [Quella generazione disagiata che non si oppone più ai padri](#)

WEB MAGAZINE**La Repubblica**

[Firenze, concorsi truccati: arrestati sette docenti universitari](#). Tra gli indagati anche l'ex ministro Fantozzi

[Benevento: giovane ricercatore dall'Università del Sannio nel team del robot che osserva i neuroni](#)

[Canottaggio, che show alla Reggia di Caserta: vince Cambridge](#)

[Il malus del bonus. Buono cultura senza appeal, solo il 61% dei diciottenni l'ha chiesto](#)

[Rinnovabili, nelle grandi dighe arriva il fotovoltaico "galleggiante"](#)

IlQuaderno

[Gerardo Canfora, docente Unisannio, nominato vicepresidente nazionale di Ingegneria Informatica](#)

[Convegno CIA, Fiera di Morcone. Alfieri: "Rifunzionalizzazione per Diga Campolattaro"](#). Intervenuto il prof. Francesco Guadagno

[L'Università del Sannio attiva il double degree con la Universidad Castilla La Mancha](#)

VesuvioLive

[Luca, ricercatore campano a Londra: il suo studio può sconfiggere l'Alzheimer](#)

CorriereSannita

[L'Unisannio attiva la doppia laurea in Giurisprudenza](#)

Ntr24

[Giurisprudenza, l'Unisannio attiva il 'double degree' con la Universidad Castilla La Mancha](#)

RisorgimentoNocerino

[È un prof nocerino la guida nazionale degli ingegneri informatici](#)

L'Università

Sannio-Spagna, doppia laurea in Giurisprudenza

«Double degree» in Giurisprudenza all'Università del Sannio. Il Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi quantitativi (Demm) dell'ateneo sannita e la Facultad de Derecho dell'Universidad Castilla La Mancha hanno attivato un percorso formativo che consente di ottenere, contestualmente, la laurea magistrale in Giurisprudenza e il «grado en Derecho». Gli studenti dell'Università del Sannio, ammessi al percorso, svolgeranno presso l'antico e prestigioso ateneo spagnolo, Campus de Albacete, il secondo semestre



Il corso Intesa tra Unisannio e il «Campus de Albacete»

del terzo anno ed entrambi i semestri del quarto anno. Dopo l'ottenimento del doppio titolo sarà possibile, fra l'altro, accedere in Spagna al master professionalizzante per il conseguimento della qualifica di avvocato. Questa abilitazione permetterà di esercitare la professione forense anche in Italia. Intanto, il prossimo test di ingresso per l'accesso al corso di studio in Giurisprudenza ciclo unico si svolgerà il 4 ottobre. La prova non è selettiva, ma obbligatoria per accedere alle immatricolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità

Nasce la Scuola superiore dedicata ai mediatori Linguistici

Con Decreto Ministeriale del 1° agosto scorso (Gazzetta Ufficiale n. 198 del 25 agosto) è stata autorizzata l'istituzione della "Scuola Superiore per Mediatori Linguistici – Istituto Internazionale" di Benevento. L'Istituto Universitario attiverà dall'Anno accademico 2017/2018 un corso di studi superiori di durata triennale per Mediatori Linguistici, equipollente a tutti gli effetti alla Laurea Triennale in "Scienze della Mediazione Linguistica" (classe L12).

Il piano di studi prevede due lingue obbligatorie: Inglese e Francese ed una terza lingua, come materia a scelta, tra Spagnolo e Tedesco.

Il corso è articolato in due distinti piani di

studio: Economico-giuridico e Turistico, e mira a formare figure professionali con elevata competenza nell'ambito delle comunicazioni internazionali presso amministrazioni pubbliche o private, istituzioni internazionali, enti di ricerca e di studio, istituzioni ed enti non governativi, imprese nazionali ed internazionali, settori dell'informazione e del turismo.

Per conoscere l'offerta formativa, sarà possibile visitare il Campus, e ricevere maggiori informazioni in occasione dell'Open Day che avrà luogo oggi e domani, 21 e 22 settembre, presso la sede dell'università telematica «Giustino Fortunato» in Benevento, in Viale Raffaele Delcogliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Sciopero dei prof
la lezione sbagliata

Oscar Giannino

Che cosa caratterizza la classe dirigente di un Paese avanzato, che ovviamente non s'identifica affatto con il suo vertice politico-istituzionale?

> Segue a pag. 47

Segue dalla prima

Sciopero dei prof, la lezione sbagliata

Oscar Giannino

Cosa definisce, dunque, la leadership che toquevillianamente comprende tutti i rappresentanti di interessi economici, ceti sociali, espressioni del mondo della cultura, della ricerca e della società civile che danno forza ai "corpi intermedi" di una società? La risposta è plurima, dipende dalle scuole di analisi sociale. Per la scuola liberale classica, da Tocqueville appunto a Mises e Hayek, le classi dirigenti sono insieme depositarie di una tradizione deontologica e di diritto naturale, maturata nell'evoluzione dei rapporti privati e di mercato "a prescindere" dal diritto positivo statale. Per il marxismo, sono a propria volta espressione di rapporti di superiorità e privilegio borghese nei confronti dei lavoratori dipendenti e autonomi sottoposti, che dunque devono scaltarle nella rappresentanza e prendere in mano il proprio destino. Per i post-francofortesi, sono espressione impersonale del meccanismo di supremazia della $\text{TEX}\text{V}\text{I}$ su ogni altra forma di attività dell'essere nel tempo umano.

E si potrebbe continuare. Ma non vi vogliamo annoiare. Era solo una premessa dovuta, per ricordarvi che da buoni liberali imperfettisti non ci consideriamo depositari di alcuna verità rivelata. Ma poiché esplicitamente liberali ci professiamo, è su questa base che rivolgiamo un appello a quella parte specifica di classi dirigenti italiane costituita dagli oltre 55mila docenti e ricercatori universitari. Il nostro presupposto è che essi siano dotati non solo di competenze certificate per la docenza e la ricerca nella propria specializzazione. Ma rappresentino anche un patrimonio di deontologia che non è solo professionale, ma estensibile all'intero campo delle buone regole per un vivere civile.

Di conseguenza perché non compiere per primi, autonomamente, un passo avanti che sia esemplare ed emblematico per l'intera comunità italiana? Ci riferiamo alla vicenda che su queste colonne abbiamo seguito passo passo, dalla nascita e dai motivi della protesta dei docenti universitari per l'ingiustificabile irrecuperabilità che vale solo per loro nella Pa, in materia di blocco stipendiale e relative conse-

guenze giuridiche, al silenzio opposto dalla politica per anni alle loro richieste di confronto (mentre sulla scuola...), fino alla protesta senza precedenti che è in corso, e che vede molti docenti far saltare gli esami.

Sappiamo bene che le modalità dell'astensione hanno superato l'esame della Commissione di garanzia sullo sciopero, a patto di garantire un recupero degli appelli a due settimane di distanza nella stessa sessione, e con l'esplicita accortezza che ciò non si ripercuota nel rinvio delle sessioni di laurea. Modalità che del resto gli stessi animatori della protesta avevano esposto all'Autorità sugli scioperi.

La nostra osservazione non è formale e di diritto, ma sostanziale. E parte da un'altra premessa. La politica ha invano promesso e non mantenuto, innumerevoli volte, di intervenire con una modifica organica della disciplina sulle modalità di sciopero nei servizi pubblici essenziali: a partire dalla rappresentatività minima di coloro che indicano proteste e astensioni, alla necessità di sottoporre comunque a referendum preventivo le intenzioni di

sciopero, con un elevato quorum minimo di partecipanti e di consensi stabiliti per legge, come diversamente è previsto avviene in ben 17 paesi europei. Anche il ministro Delrio, ormai 3 anni fa sotto il governo Renzi, aveva promesso: ma dal parlamento nulla è uscito.

Proprio per questo, però, perché non immaginare che siano proprio i docenti e ricercatori universitari, di fronte all'astensione storicamente senza precedenti che pongono in essere in queste settimane, a promuovere essi per primi un codice di autoregolamentazione del proprio diritto di sciopero, in modo da evitare il più possibile la prossima volta che siano studenti e famiglie ad andarci di mezzo? Perché non immaginare ad esempio che l'astensione riguardi un pacchetto ben preciso e crescente di adempimenti amministrativi a carico di docenti e ricercatori, che ormai nella superfetazione di procedure finiscono per assorbire parte crescente del proprio impegno di lavoro? Perché non proporre che tale astensione debba naturalmente accompagnarsi alla garanzia che l'amministrazione centrale del Miur non se ne rivalga poi sulle singole Università, o queste sui diversi Dipartimenti e Facoltà? La controparte della protesta dei docenti non sono gli studenti, è il ganglio centrale che governa il sistema universitario italiano. E su quella diretta controparte e non su altre, che in maniera creativa e responsabile si deve immaginare una forma di protesta tale da crearle un problema, e garantita dalla legge come lo sciopero tradizionale.

Se non possiamo chiederlo neanche ai professori universitari, di impartire dal basso una lezione evolutiva delle forme di tutela professionale, compatibile con la cultura del lavoro e dei diritti diffusi dei nostri tempi e non dell'inizio Novecento com'è quella che sopravvive nei nostri codici vigenti e viene difesa da tanti nostalgici del passato, a chi altri possiamo chiederlo? Dateci una risposta, datela ai nostri lettori, dimostrate a tutti i vostri studenti quanto la riparazione del torto che avete subito sia per voi inscindibile dalla tutela dell'offerta formativa che per ciascuno di loro è preziosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'università



Unisannio: ecco la geografia delle matricole

Unisannio non decolla in termini di attrattività per i «fuorisede», che sono relativamente pochi e vengono solo dalle province e regioni vicine. Lo attesta una rilevazione condotta dall'Istat. La provincia più rappresentata nella componente studentesca, dopo naturalmente Benevento (3285 iscritti), è quella di Avellino (2058). Messe insieme sono oltre cinquemila unità, su un totale che sfiora i seimila (al momento della rilevazione Istat, adesso sono qualche centinaio in meno). Dalla provincia di Caserta arrivano 237 iscritti, da Salerno 168 e da Napoli 66. Dalle confinanti Foggia e Campobasso arrivano rispettivamente 67 e 64 studenti, mentre gli altri iscritti provengono da Roma, Cosenza, Frosinone, Potenza, Chieti e Latina. Una fotografia quindi della situazione che contiene diverse criticità in quanto non ci sarebbe appeal per gli studenti «fuorisede» che potrebbero scegliere il Sannio. Inoltre sono ancora troppi i ragazzi che scelgono di studiare in altre province.

> Servizio a pag. 32

L'Unisannio non ha appeal sui «fuorisede»

A Benevento solo studenti di province e regioni vicine
E tanti sanniti vanno via

Domenico Zampelli

Unisannio, strada in salita sul versante dell'attrattività e della capacità di auto-contenere la domanda di studio. Lo rivela uno studio condotto dal «Sole 24 Ore» sviluppando i dati raccolti lo scorso anno dall'Istat relativamente alla capacità dei singoli atenei di generare flussi di iscrizioni, evidenziando anche l'estensione territoriale.

Per quanto riguarda l'università sannita, da un lato piazza Guerrazzi attrae studenti solo da 13 province italiane (7 regioni), sotto media, e dall'altra solo un terzo degli studenti beneventani decide di continuare a studiare sotto l'Arco di Traiano anche dopo la maturità. Quello dell'attrattività a lungo raggio non è peraltro solo un problema beneventano, visto che l'Istituto di Statistica individua la Campania come regione dal più basso tasso di mobilità degli studenti, considerando il parametro rappresentato dalla distanza fra l'abitazione e la sede universitaria. Al di sotto dei 40 chilometri, in particolare, nelle università di Salerno e Benevento, come pure alla Parthenope ed a Caserta. E se nella città della Reggia la distanza è addirittura quella più bassa in Italia (appena 25 chilometri di media), seguita dalla «Parthenope» (28) Benevento viene subito dopo, con un

percorso da effettuare che tocca i 29 chilometri. Significativa la circostanza che la grande maggioranza degli iscritti si possa trovare tracciando sulla cartina un semicerchio di una ventina di chilometri intorno alla sede centrale. Unisannio detiene inoltre il primato negativo per quanto riguarda gli iscritti provenienti da oltre 250 chilometri, che sono appena lo 0,6%. Altro dato da primi posti in Italia - questa volta in positivo - è quello relativo al voto conseguito alla maturità dagli iscritti, che all'Unisannio (con una percentuale del 17% superiore a 95/100) risulta essere fra quelli più alti.

La provincia più rappresentata nella componente studentesca, dopo naturalmente Benevento (3285 iscritti), è quella di Avellino (2058). Messe insieme sono oltre cinquemila unità, su un totale che sfiora i seimila (al momento della rilevazione Istat, adesso sono qualche centinaio in meno). Dalla provincia di Caserta arrivano 237 iscritti, da Salerno 168 e da Napoli 66. Dalle confinanti Foggia e Campobasso arrivano rispettivamente 67 e 64 studenti, mentre gli altri iscritti provengono da Roma, Cosenza, Frosinone, Potenza, Chieti e

Latina.

Ma dove si iscrivono, oltre naturalmente all'ateneo beneventano i giovani casertani dopo la maturità? Ricordato che in città c'è un'altra istituzione universitaria, la telematica «Giustino Fortunato», che attualmente conta 800 iscritti distribuiti su tutto il territorio nazionale, l'analisi del quotidiano di Con-

La mappa

Da Avellino e Caserta arrivano molti iscritti, diversi anche da Foggia e Campobasso

Quali università scelgono i sanniti



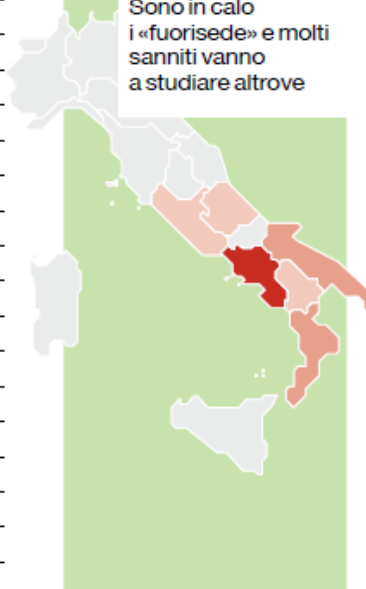
UNISANNIO	3.285
FEDERICO II	1.845
MOLISE	1.167
SALERNO	666
ROMA - SAPIENZA	630
VANVITELLI	535
ORIENTALE	325
CHIETI PESCARA D'ANNUNZIO	314
BOLOGNA ALMA MATER	177
BENINCAS	173
SIENA	162
CATTOLICA MILANO	136
ROMA TOR VERGATA	135
PISA	120
L'AQUILA	119
PARTHENOPE	95
LUISS	95
FIRENZE	90
BOCCONI	85
ROMA TRE	81
POLITECNICO TORINO	70
PERUGIA	67
CASSINO	67
URBINO	42
POLITECNICO MILANO	38
MILANO	38
MODENA REGGIO EMILIA	33
TUSCIA	29
CAMERINO	21
ROMA CAMPUS BIOMEDICO	16

Da dove vengono gli iscritti all'Unisannio

Benevento	3.285
Avellino	2.058
Caserta	237
Salerno	168
Napoli	66
Foggia	67
Campobasso	64
Roma	11
Cosenza	10
Frosinone	10
Potenza	8
Chieti	4
Latina	4

Il nodo

Sono in calo i «fuorisede» e molti sanniti vanno a studiare altrove



centimetri

industria rivela che in molti vanno a Napoli, alla Federico II (1845), all'Orientale (325) al Suor Orsola Benincasa (173) e alla Parthenope (95). Superano i mille quelli che vanno in Molise (1167). Ed un numero simile viene raggiunto dal totale che sceglie Roma: La Sapienza ne raccoglie 630, Tor Vergata 135, la Luiss 95, Roma Tre 81 ed il campus bio medico 16. Flussi importanti anche verso Saler-

no (666) e Caserta (535). Le altre direttrici seguite dagli studenti beneventani conducono all'Università di Chieti-Pescara (314), all'Alma Mater di Bologna (177), a Siena (162), alla Cattolica di Milano (136), a Pisa (120) e L'Aquila (119). Chiudono l'elenco delle sedi più gettonate l'Università di Firenze (90), la Bocconi (85) ed il Politecnico di Torino (70).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, esami ok all'80 per cento via libera anche alle sedute di laurea

Lo sciopero

Pochi disagi per gli studenti recuperate tutte le date cancellate e nessuna interruzione del servizio

Giovanni Rinaldi

Circa 10mila docenti, tra professori e ricercatori, su un organico di 55mila hanno aderito allo sciopero. Un dato del 20% che viene letto in modo differente da chi ha deciso o non ha deciso di incrociare le braccia. Nella sostanza ad oggi però l'80% degli esami previsti si è svolto regolarmente mentre la data cancellata del restante 20% viene recuperata in pochi giorni proprio perché la sorte del percorso universitario degli studenti sta a cuore anche ai docenti che hanno scioperato. A conti fatti la platea dei ragazzi colpiti dalla protesta si restringe e il vero disagio è stato quello di sapere in tempi relativamente brevi se l'esame si sarebbe fatto o meno e quando sarebbe stato recuperato. Certamente uno stress in più oltre lo studio, come molti commentano tra i corridoi di Lettere, Scienze Politiche e Giurisprudenza della Federico II.

Ma il dato più confortante, quello che preoccupava i tesisti, è che non viene messa in discussione la data della laurea rispetto a quella degli esami spostati. In tanti dipartimenti, tra cui Scienze Politiche e Giurisprudenza, sono previste sedute a fine ottobre che non saranno intaccate dallo slittamento di pochi giorni dell'ultima prova. La regola dei 20 giorni di distanza tra la data dell'ultimo esame e quello della discussione della tesi è stata derogata come invece normalmente accade solo per casi eccezionali e codificati. Chi supe-



Il rettore
Una deroga a firma di Manfredi per chi deve sostenere l'ultimo esame prima della tesi

rerà l'ultimo esame prima della tesi farà una semplice richiesta di deroga al rettore Manfredi e si potrà presentare come da programma alla seduta. Sull'altro piatto della bilancia ci sono però l'accumularsi di paura e stress, oltre il pagamento del bollo di sedici euro per presentare la richiesta al rettore per la deroga dei 20 giorni che senza lo sciopero non avrebbe avuto motivo di essere compilata. Disagi, certo, ma non una interruzione del servizio o del diritto allo studio, cose di cui si temevano inizialmente gli effetti. Solo a Giurisprudenza ieri si sono tenute ben sette sessioni di esami tra cui Diritto del Lavoro, Diritto Ecclesiastico, Procedura Civile e Lingua Inglese. All'esterno dell'aula Amirante, occupata dal professor Mario Tedeschi c'è Pasquale Pennino, pronto a laurearsi: «Mi sono fatto firmare la tesi di laurea, discuto a fine ottobre. Lo sciopero dei professori non lo abbiamo quasi sentito, molti miei colleghi hanno regolarmente fatto l'esame a settembre e si presenteranno in seduta con me tra un mese. In ogni caso i disagi sono ridotti al minimo grazie alla grande disponibilità dei docenti e dei loro assistenti».

Poco distante Martina D'Anna con il libro di procedura civile tra le mani: «A ottobre vorrei sostenere l'esame col professor Scala che non ha aderito allo sciopero, ma da quello che so massimo una decina di docenti su 300 di giurisprudenza ha spostato gli esami». A confermare i disagi tipici di uno spostamento di data è lo stesso Antonio Chianese, presidente del consiglio di Ateneo della Federico II: «Con il rettore Manfredi e i professori abbiamo trovato un'intesa utile per ridurre l'impatto dello sciopero sugli studenti. Il preavviso di 5 giorni, il recupero delle date hanno creato un ovvio disorientamento, salvaguardando però esami e lauree».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno, l'allarme

Dissesto idrogeologico, prevenzione anche per la diga

Alfieri: l'invaso di Campolattaro ha bisogno di adeguamenti
La Regione predisporrà un piano

Antonio Mastella

«La diga di Campolattaro ed il relativo invaso vanno ristrutturati ed adeguati; saranno, pertanto, immediatamente oggetto di attività di ri-funzionizzazione». È l'impegno assunto da Franco Alfieri, consigliere delegato per l'Agricoltura della Regione Campania. Lo ha formulato, intervenendo all'evento organizzato da Cia Campania presso la Fiera di Morcone e dedicato ai cambiamenti climatici e alle misure necessarie per affrontarli. «L'acqua è oro per l'agricoltura - ha aggiunto - e questo invaso può contribuire a tutelare l'intera area sannita dai problemi di siccità

che i cambiamenti climatici stanno provocando».

La promessa di Alfieri è stata condivisa dal vice presidente della commissione Agricoltura della Regione, Mino Mortaruolo che si è reso disponibile «a fare squadra per raggiungere l'obiettivo comune». Che vi sia bisogno di mettervi mano ed al più presto, lo impone il disastro che il comparto ha patito con l'assenza di piogge ed il caldo tropicale degli scorsi mesi. «Non è più tollerabile - ha sostenuto Raffaele Amore, presidente provinciale della Cia - che si debbano contare danni come quelli di quest'anno. Una stima, sia pure prudente, racconta di circa 70 milioni di euro di prodotti agricoli andati in cenere nei nostri campi». È stato rilevato oltre la metà del territorio italiano è a rischio di degrado e desertificazione per i cambiamenti climatici ed è no-

tevole il pericolo per l'area sannita. Si temono, da queste parti, fenomeni di retroazione: un suolo più secco si riscalda più facilmente e si lascia penetrare più lentamente da piogge intense limitando la capacità di accumulo e riducendo ulteriormente il contenuto idrico che a sua volta frena lo sviluppo della vegetazione con condizioni favorevoli alla desertificazione e riduzione della biodiversità del sistema. I lavori hanno avuto il loro punto di riferimento nella relazione scientifica curata da Francesco Guadagno, ordinario di geologia applicata all'Università del Sannio. Il docente ha illustrato come l'alluvione del 2015 «possa considerarsi un dimostratore utile ad analizzare in che modo sia possibile passare dall'emergenza alla prevenzione attraverso una adeguata pianificazione. La ricerca campana offre nume-

Morcone
Esperti
a confronto
nell'area fiera
Si punta
su sinergie
e innovazione
tecnologica

rosi dati dai quali partire per organizzare una nuova strategia di cura del territorio ma non ha ancora l'attenzione che meriterebbe da parte di tutti gli attori e le Istituzioni che sono coinvolte nel processo di ridisegno del territorio». A tale proposito, Amore ha sottolineato l'importanza di una collaborazione così come è stata prospettata. «Sappiamo che per cambiare le cose - ha puntualizzato - è necessario investire in ricerca e nella cultura della prevenzione. Abbiamo già attivato con l'istituzione universitaria una collaborazione sulla prevenzione ed il dissesto idrogeologico». In questa ottica di prevenzione, «la Cia - ha annunciato Alessandro Mastrocinque, vicepresidente nazionale dell'organizzazione - intende portare avanti un percorso costante di sensibilizzazione e informazione con gli agricoltori e le aziende agricole, attori fondamentali del processo e che insieme agli altri concorrono a influenzare i cambiamenti ambientali». Bisogna puntare sull'innovazione - è stato evidenziato - e l'utilizzo delle biotecnologie, creando, ad esempio, innesti tra specie vegetali diverse per rendere le piante più resistenti al nuovo clima. Tra le colture che sono state per prima oggetto di sperimentazione per adattarle ai cambiamenti c'è l'olivo. Biotecnologie sostenibili come il genoma editing e la cisgenesi possono consentire un miglioramento genetico della pianta senza alterare le caratteristiche produttive accrescendo le performance anche rispetto alla resistenza alle malattie. All'appuntamento ha preso parte l'eurodeputato Nicola Caputo, che ha spiegato come al Parlamento europeo stiano lavorando su un testo che riguarda l'importanza degli enti locali nella lotta ai cambiamenti climatici. Ha partecipato ai lavori anche il dirigente dello Stapa-Cepica, Marco Balzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Sciopero atenei 25 sindacati contro Manfredi

«Non può convocare la Crui per regolare il diritto di sciopero»

Giovanni Rilaldi

Manfredi convoca la Crui e i professori rispondono con un secco no. Questa volta non è la posizione di un singolo movimento come accaduto pochi giorni fa attraverso il documento del professor Paolo Ferraro, ma di una intera categoria che ieri a Roma ha fatto sedere attorno a un tavolo ben 25 sigle di rappresentanza tra cui Aidu, Cgil, Cisl, Uil, ma anche precari e studenti. Le risultanze sono state raccolte in una chiara "lettera unitaria" di risposta al rettore della Federico II che per il 5 ottobre voleva discutere con le diverse sigle della «regolamentazione di astensione collettiva dei docenti universitari». Dal tavolo romano di ieri è invece partita una richiesta precisa di modifica dell'ordine del giorno della Crui. Come dire «siamo pronti a parlare di tutte le problematiche che affliggono la categoria ma non della regolamentazione dello sciopero» così come chiarisce il napoletano Alessandro Arienzo, professore associato di Storia del Pensiero Politico e rappresentante della Flc Cgil. Nel documento si rimarca ancora una volta che la Crui non ha nessun titolo giuridico per convocare i rappresentanti dei docenti essendo un'associazione privata e che i rettori sono comunque professori e non i datori di lavoro.

Il ministero
Braccio di ferro sul ruolo del Miur «I rettori sono prof come noi»

Altro nodo cruciale su cui si sono soffermate le associazioni di rappresentanza è il dubbio rapporto che esisterebbe tra la Crui e il ministero. Ombre nate dalle parole dello stesso Manfredi che in sede di convocazione ha fatto chiaramente intendere di aver preventivamente «sentito per le vie brevi il Miur». Nella lettera, invece, si chiarisce testualmente che ascoltare il ministero «non può costituire per alcun motivo titolo per la convocazione, ma lascia piuttosto pensare a una preoccupante informalità di rapporti con la Crui che ha impropriamente pensato di rappresentare il Sistema Nazionale delle Università». Un braccio di ferro legato sia alla mancanza di legittimazione giuridica della Crui nel porsi come parte sociale all'interno di una battaglia sindacale, sia alle tempistiche con cui è stata fatta la convocazione. Parla infatti nel bel mezzo di uno sciopero che durerà fino al prossimo 31 ottobre per molti è stato un intervento scomposto volto a cambiare le regole a gioco ormai iniziato, tra l'altro con il placet della Commissione di Garanzia. Il documento infine supera i limiti della convocazione e chiede di far partecipare alla eventuale "nuova" riunione anche le rappresentanze dei precari e degli studenti, anch'esi-



Presidente Il rettore della Federico II e presidente della Conferenza dei Rettori, Gaetano Manfredi

si protagonisti della vita universitaria. I pro Manfredi, tra cui i rettori di Suor Orsola Benincasa e Parthenope, D'Alessandro e Carotenuto, in questi giorni hanno però cercato di motivare la mossa del rettore della Federico II che a loro dire avrebbe cercato di allargare la platea dei partecipanti alla protesta, ad oggi arrivata a circa il 20% di adesioni, frenata dalle regole poco chiare dello sciopero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

Il ministro Fedeli lunedì a Napoli

L'Istituto Martuccielli per tutta l'estate è tornato a vivere, grazie ai mercoledi organizzati da Tutti a scuola e della cooperativa sociale

Orsa Maggiore. La notizia oltre al successo che riscuote l'iniziativa è l'arrivo per il 25 ottobre della ministra Valeria

Fedeli, responsabile della struttura divenuta un'eccellenza per i non vedenti provenienti e commissariata dal 2015.

Le questioni della città Palazzo Mosti perde un veterano. Gli subentra l'ex assessore Lepore

Pepe via dal Consiglio «ma non dalla politica»

Le dimissioni dell'ex sindaco, ora all'opposizione, per motivi personali e amministrativi

Gianni De Blasio

Dopo 21 anni e mezzo Fausto Pepe lascia palazzo Mosti. Non è più consigliere comunale. La sua esperienza in quei banchi, è suddivisa quasi a metà tra capo del governo cittadino (eletto due volte sindaco al primo turno, la prima con l'Udeur, la seconda con il Pd) e semplice componente dell'assemblea. Ieri ha deciso di rassegnare le dimissioni. «Lascio il consiglio ma non la politica. I motivi delle dimissioni sono legati a questioni personali ed amministrative. Non ha più senso infatti che io rimanga ancora in consiglio comunale. Ho tentato in ogni modo di evitare alcune decisioni deleterie per la città, tipo il dissesto e non solo, ma non c'è stato verso». Chiari- sce, Pepe, che attualmente non c'è una questione di «incompatibilità» con l'incarico svolto presso il Comune di Cervinara. Né ha inciso il passaggio da sindaco a consigliere di opposizione. «Non mi è mai pesato aver lasciato il ruolo di sindaco, penso che 10 anni siano davvero tanti e che nel bene e nel male ho fatto tutto quello che potevo per la mia città. Iniziare a fare il consigliere di opposizione, dal giugno 2016 ad oggi, nemmeno mi è pesato più di tanto, anche perché non ho condiviso sin da subito l'agire amministrativo di Mastella. Mi è dispiaciuto molto di più che il Comune sia andato in dissesto, perché era evitabile ed è stato fatto solo nel tentativo di danneggiare la classe politica precedente. Poca cosa rispetto al fatto che poi questa amministrazione ha sbagliato tutto o quasi, dalla vicenda delle "periferie", ultimi nella graduatoria dei finanziamenti ministeriali, a quella della gestione dei fondi post alluvione, per passare a quella della mensa, il cui bando è stato giudicato negativa-

Momenti no
Le principali delusioni sono state la sfiducia del 2011 e la crisi con il Pd del 2016

mente anche dall'Anac, per arrivare agli errori sul bilancio "stabilmente riequilibrato", contestato dal Ministro degli Interni». In quanto ai suoi risultati amministrativi, Pepe rimarca di aver ereditato la città in un modo e averla lasciata in un altro: «Per raccolta differenziata siamo tra i primi in Italia, Benevento è nella lista Unesco e c'è un nuovo modo di approcciare la città turistica dopo anni di immobilismo. Rivendico il programma di rigenerazione urbano che è ancora in corso, dal Rione Libertà con la riqualificazione di chilometri di marciapiedi, terminal bus, piazza San Modesto e la bellissima Spina verde, al Rione Ferrovia con la Colonia elioterapica, il viale Principe di Napoli e le fontane come nuovi elementi di arredo urbano, fino a Pacevecchia con lo splendido percorso sportivo, anche qui con la riqualificazione di chilometri di marciapiedi, della segnaletica, e così via. Ma rivendico con orgoglio anche tutte le cose ancora da completare e che si stanno realizzando come il ponte pedonale sul fiume Sabato e quello "auto veicolare" che collegherà via Torre delle Catene con l'area di San Modesto, e tutte le aree culturali ripristinate, come il San Vittorino, piazza Roma, l'area Arco di Traiano, le mura Longobarde, Santa Sofia, fino al nuovo auditorium del Rione Libertà e la prima bibliomediateca comunale. Insomma tante cose fatte e da fare, tutte però da intitolare, e speriamo che qualcuno si



L'incarico

Da alcuni mesi è responsabile dell'ufficio tecnico di Cervinara «ma non lascio per la presunta incompatibilità»

L'addio Pepe ha lasciato il Consiglio comunale dopo 21 anni trascorsi a vario titolo a palazzo Mosti



ricordi che siamo di Benevento».

Tra le pagine che vorrebbe non ricordare, il dispiacere per essere stato sfiduciato nel 2011, oltre ad essere «scaricato» dal suo partito l'anno scorso, quando alcuni dirigenti del Pd presero le distanze dall'amministrazione. «Essere sfiduciato è stato un brutto momento anche perché l'ho "subito" da consiglieri che avevano fatto parte della mia squadra e percorso con me un lungo tratto di amministrazione fino al 2011, ma anche questo è stato salutare e forse, con il senno di poi, anche io avevo la necessità di tornare con i piedi per terra. Essere poi scaricato da una parte del mio partito e della mia amministrazione è stato egualmente un brutto momento, ma forse ognuno aveva le proprie ragioni. L'importante in politica è la costruzione del domani, chi si ferma a rimuginare sui risentimenti e sul passato non avrà mai futuro». A proposito di riflessioni, tornare a palazzo Mosti con soli 353 voti gli ha fatto comprendere, anche alla sua non tenera età, che cos'è veramente la politica. «Purtroppo non tutti si appassionano agli ideali o alle idee, le dinamiche delle elezioni comunali sono ben altre. Rivendico invece di aver fatto una lista alle comunali del 2016 a supporto del Pd che ha incassato circa 2500 voti e, considerato tutto, non è stato poco». A Mastella, infine, non ha consigli da offrire «anche perché non li vorrebbe. Ritengo, come è noto a tutti, che per Benevento ci voleva un'altra "tipologia" di sindaco. Un sindaco più silente sulla stampa e sui social e più attivo invece nella città e sui suoi problemi. Non condivido le prese di posizione giornalistiche su tutto, dalla formazione della squadra di calcio a fatti di costume, come se si fosse unicamente protesi ad attestare una propria notorietà e nessuno interesse a guidare una comunità. Peraltro resto convinto che la sovraesposizione di Mastella non solo è inutile per Benevento ma è addirittura dannosa». In Consiglio a Pepe subentrerà Cosimo Lepore, già assessore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mary Liguori

Nei video che i carabinieri hanno acquisito nella primavera scorsa lo si vede mentre, con convinzione e piglio degno di un promoter televisivo, promette posti di lavoro all'interno dell'Università Federico II. Snocciola cifre che vanno dai 500 ai 10mila euro. Se qualcuno gli ha creduto, perché il trizio in questione era, fino a qualche tempo fa, dipendente dell'Ateneo, al momento non è dato sapere. Si sa, invece, che quello stesso personaggio è protagonista di una notte prima degli esami più che turbolenta e che gli «esami» in questione sono i quiz di ammissione all'ambita facoltà partenopea di Medicina.

La miccia che ha già portato a perquisizioni e sequestri di pc e telefoni, è scintillata durante le indagini che hanno sollevato, a febbraio, uno dei peggiori scandali della sanità campana, quella sul «furbetti» del cartellino del Loreto Mare. Durante i controlli sui dipendenti sospettati di assenteismo, la procura sarebbe entrata in possesso di un dialogo che rimandava al test per la facoltà Medicina. Di conseguenza, avrebbe aperto un fascicolo a parte sfociato nell'inchiesta che oggi, proprio per le presunte irregolarità al concorso per aspiranti camici bianchi, vede iscritte sul registro degli indagati sei persone. Ci sono il faccendiere già coinvolto nella

L'accusa
Al setaccio pc e cellulari
Due ipotesi in campo: corruzione o millantato credito

di posti di lavoro all'Università Federico II, una dipendente dell'ateneo, suo marito, un poliziotto, un carabiniere e il figlio di uno dei due esponenti delle forze dell'ordine.

Ruota intorno a queste figure l'indagine del pool reati contro la pubblica amministrazione della procura di Napoli. Inchiesta che getta dubbi sulla regolarità del test di accesso che si è svolto a Monte Sant'Angelo lo scorso 5 settembre e ha visto la partecipazione di 4604 candidati per le 462 immatricolazioni in palio per il «numero chiuso». Sessanta domande a risposta multipla sui temi di fisica, matematica, biologia, chimica, cultura generale e logica da risolvere in cento minuti. Qualcuno, la notte prima della prova, dall'interno dell'Ateneo, avrebbe comunicato a terzi, presumibilmente i genitori di candidati, le risposte esatte per i quesiti che valgono l'accesso al corso di studi più ambito. Uno di quegli studenti, il giorno della prova, è stato trovato in possesso di una sorta di algoritmo, ma non è ancora chiaro se quelle che aveva in tasca fossero le risposte giuste.

Al momento sono in corso verifiche su Tiziana Bellardino, dipendente della Federico II e quel giorno tra i 300 impiegati addetti alla sorveglianza interna dell'ateneo napoletano, e il marito Ciro Palumbo, ex dipendente dell'Università. Difesi rispettivamente dagli avvocati Alfonso Furgiuele e Valerio Di Martino, si sono detti assolutamente certi di riuscire a spiegare la propria estraneità ai fatti. D'altronde l'indagine non è che alla fase embrionale. Ci sono poi un carabiniere, un poliziotto



Il sospetto La Procura indaga su un presunto giro di mazzette in cambio delle risposte giuste ai quiz per l'accesso alla facoltà di Medicina alla Federico II



Sul Loreto l'inchiesta madre

Tutto nasce dall'inchiesta che il pm della procura napoletana stanno portando avanti sulla sanità campana e che già ha portato a ricostruire spaccati di malaffare al Loreto mare e al Pascale.

L'inchiesta

Test Medicina alla Federico II nel mirino addetto già indagato

Aveva promesso posti di lavoro. Salgono a sei le persone coinvolte

e il figlio di uno dei due, benché entrambi i candidati siano ritenuti presunti beneficiari dell'accordo corruttivo che sarebbe stato stipulato dai loro genitori.

Per ora, sono stati disposti accertamenti in questo senso, con il sequestro di computer e telefonini a carico di alcuni degli indagati sull'ipotesi di reato di corruzione. Le perizie stabiliranno se esistono «tracce» del teorema accusatorio tratteggiato dal pm Ida Frongillo della sezione diretta dal procuratore aggiunto Alfonso D'Avino, mentre flocano attraverso il web le segnalazioni di «irregolarità» - vere o presunte - da parte di chi quel giorno era a Monte Sant'Angelo per sostenere la prova. Segnalazioni che rischiano di trasformarsi in una ploggia di ricorsi.

Intanto è sul «faccendiere», già coinvolto in vicende simili, che si sta concentrando l'attenzione degli inquirenti.



ti. Un personaggio, come detto, nel mirino già dalla primavera scorsa quando fu sospettato di avere truffato i genitori disoccupati promettendo loro posti di lavoro proprio all'interno della Federico II. Chiedeva cinquecento euro, a quanto pare, ma sulla vicenda è in corso un'indagine sulla quale vige il più stretto riserbo. Lo stesso figura, «toccato» dall'indagine sul Loreto Mare, è oggi associato alla presunta compravendita dei risultati «esatti» - ciò che potrebbe essere successo nei giorni precedenti la «lotteria» del quiz per aspiranti medici potrebbe inquadrarsi anche in una cornice di millantato credito.

Le indagini vanno avanti mentre si avvicina il giorno della verità per i candidati. I risultati nominali saranno pubblicati il 29 settembre e la graduatoria nazionale di merito sarà comunicata il 3 ottobre. Salvo colpi di scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Spie» e telefonini, le prove nelle foto: è boom di ricorsi

La denuncia

Cinquanta studenti dell'aula A03 pronti a un esposto contro i quiz: «Le risposte passate nei bagni»

Mariagiovanna Capone

Ora che la bomba è esplosa, si sta generando una reazione a catena. Decline le segnalazioni di irregolarità durante i test di ingresso alla facoltà di Medicina, tutte concentrate all'Università Federico II. Moltissime documentate da prove fotografiche, altre su ricordi vivissimi rimasti impressi nella memoria degli altri candidati e rievate dopo aver letto dell'inchiesta della Procura di Napoli.

Almeno cinquanta candidati della famigerata aula A03, in particolare, si sono già organizzati e con l'aiuto di un avvocato stanno preparando

un ricorso perché «non siamo stati messi nelle condizioni di fare il test con la calma e la tutela di cui avevamo diritto». Il loro racconto è dettagliato e puntuale, e ai legali è stato fornito un consistente numero di foto che mostrano tutte le irregolarità avvenute e contestate alla commissione. «I cellulari non sono stati ritirati all'entrata dell'aula e non sono stati utilizzati strumenti per individuare oggetti tecnologici, come invece accade prima delle prove della Seconda Università. Le borse erano a portata di mano e dentro poteva esserci qualsiasi strumento come un cellulare o tablet da poter utilizzare». E molti il cellulare l'hanno preso eccome, come testimoniato da uno dei numerosi scatti in possesso dei ricorristi. «Il fatto più eclatante, segnalato alla commissione, è stato però quello del tre in coda alla fila che hanno estratto una penna e continuato a segnare domande sul foglio. Ma è accaduto



Le Irregolarità Uno dei candidati al test di Medicina della Federico II in uno scatto che denuncia i mancati controlli

molto altro, anche di più grave, che per ora preferiamo non dichiarare pubblicamente: è contenuto nel ricorso che presenteremo».

E il «molto altro» se lo lasciano sfuggire i candidati di altre aule. «Prima dell'inizio della prova, davanti ai bagni, c'erano persone che passavano foglietti a candidati che li aspettavano. Questi ultimi hanno iniziato a segnare sulle braccia dei numeri coprendoli con la maglietta a maniche lunghe. Una volta dentro, prima che iniziasse la prova, li hanno trascritti sul banco e sono riusciti a leggerli alla fine del test. Mi sono confidato sul gruppo su Facebook e molti altri avevano notato la stessa cosa, alcuni avevano segnato gli stessi numeri». La sequenza (che il testimone ricorda perfettamente) potrebbe essere l'algoritmo utile per calcolare le risposte esatte al test che secondo la Procura avrebbe offerto agli aspiranti medici la chiave per superare la prova a pieni voti.

E poi ci sono i vari casi di test con punteggi inferiori rispetto a quelli previsti. Quando martedì il Cineca ha pubblicato i punteggi in forma anonima nell'area riservata ai candidati sul sito di University, erano connessi al codice a barre. «Avevo segnato il codice e rispetto al punteggio che mi aspettavo, mancano circa 30 punti», confessa un candidato. «Aspettarmi un valore sul 70 e ritrovarmene uno sul 40 mi ha sconvolto, poi approfondendo la lettura ho avuto la certezza che quel compito non era il mio». Il candidato si basa infatti sulle due domande di cultura generale. «Le avevo indovinate entrambe, eppure mi sono stati assegnati 1,1 punti: cioè una giusta e una errata. Ora, o il calcolatore commette errori di lettura, oppure il mio foglio è stato assegnato a qualcun altro. È se venerdì prossimo quando uscirà il punteggio connesso alla scheda anagrafica, avrò la certezza che quella prova non è la mia, penso di rivolgermi a un avvocato fornendo informazioni tali da poter identificare il mio test».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La notizia di reato
Le intercettazioni fanno luce su un'agitata vigilia la notte prima degli esami



L'algoritmo ritrovato
Un primo riscontro deriva dal ritrovamento di un algoritmo nella disponibilità di un candidato



Le denunce
Altri episodi da chiarire: alcuni giovani a tempo scaduto avrebbero corretto le prove

“Furbetti del concorsino”, vent’anni di quiz beffa

Polizia, agenti penitenziari, magistrati: dagli anni 90 a oggi decine di test annullati

Gigi Di Fiore

Il precedente più citato è quello dell'Università di Messina. Concorsi pilotati, favoritismi e più indagini giudiziarie occuparono a lungo le pagine dei giornali di una decina di anni fa. E non mancarono i sospetti su esami comprati e sui test d'accesso alla facoltà di Medicina vizati da irregolarità. Un sistema sofisticato, con un microchip fornito al candidato collegato al computer di un complice all'esterno che forniva le risposte al test. Un sistema che al candidato costava dai 30 ai 50mila euro. Scorciatoie, selezioni che non garantiscono i più meritevoli anche per l'uso di trucchi e complicità.

Non solo sui test d'accesso universitari, ma anche sulla correttezza dei concorsi pubblici sono ricorrenti sospetti e indagini giudiziarie. Spiega Roger Abravanel, autore del saggio di successo «Meritocrazia»: «Nel settore privato è la concorrenza da curriculum unita alle esigenze del mercato a fare la selezione. La raccomandazione non ha gioco facile. Nel pubblico la selezione viene fatta con i concorsi, dove si inseriscono a volte raccomandazioni e irregolarità».

Negli ultimi due anni, i sospetti di irregolarità si sono riversati anche sui concorsi di attività delicate. Fece scalpore, nel giugno dello scorso anno, il concorso di selezione per 599 allievi agenti di polizia. Si accertò che, nella prima prova scritta del 14 maggio, 194 non avevano commesso neanche un errore sulle 80 risposte richieste. Era un vero e proprio record, cui si aggiungevano 134 con un solo errore e 93 con due. Su questi elementi, fu inviata una segnalazione all'Autorità anti corruzione presieduta da Raffaele Cantone. Gran parte dei candidati proveniva dalla Campania. Nel dicembre successivo, arrivò l'annullamento della prova con l'avviso che sarebbe stata ripetuta con la nomina di una nuova commissione esaminatrice «per salvaguardare gli interessi pubblici volti a garantire l'imparzialità delle operazioni di selezione».



Quel sospetto seguivano quelli sul concorso dell'aprile precedente per l'accesso alla polizia penitenziaria, su cui era stata aperta un'inchiesta per truffa alla Procura di Roma. Undicimila candidati uomini per 300 posti, aggiunti a duemila candidate donne per 100 posti. Alla fine, vennero indagati in 88, dopo la scoperta di radiotrasmittenti, auricolari e bracciali con le risposte alle domande della prova scritta. Una prova che, un anno dopo, è stata annullata con un decreto del capo dipartimento del Dap, Santi Consolo.



Carceri
Annullata la prova del 2016 per l'accesso dei candidati alla polizia penitenziaria

Il decreto è del 22 giugno scorso e parla di «annullamento in via di autotutela, per sopravvenuti motivi di pubblico interesse». Una decisione necessaria, in un concorso di selezione degli agenti penitenziari al lavoro nelle carceri. Ma quest'anno sospetti anche sulle prove preselettive per 250 posti di vigili del fuoco, dove i candidati erano 1200. Prove per titoli ed esami. Al Conapo, il sindacato autonomo dei vigili del fuoco, sono arrivate diverse segnalazioni. Spiega Antonio Brizzi, segretario generale del Conapo: «Al controllo tra i banchi

erano preposte hostess invece di vigili del fuoco o forze dell'ordine come si dovrebbe per concorsi di questo tipo. Sul social network sono state pubblicate fotografie dei fogli delle prove concorsuali riprese durante le prove. Al concorrente era verbale di accedere al bagno, dove chiunque, con uno smartphone, avrebbe potuto consultare il file del serbatoio quiz con quelli della prova preselettiva».

Sospetti anche sulle prove d'accesso agli Ordini professionali. Il caso più noto è quello degli avvocati nel distretto di corte d'appello di Catanzaro, dove superarono l'esame il 95 per cento dei candidati. Il dibattito su come cambiare i criteri di accesso all'albo forense da allora è sempre rimasto aperto. C'è chi propone un accesso programmato, chi selezioni più rigide, chi scuole forensi preparatorie. Ancora una volta sono i criteri di selezione della preparazione professionale e i requisiti richiesti per accedere ad un albo i temi spinosi del dibattito.

Come rendere credibili le prove nei concorsi, negli esami professionali, nell'accesso all'Università, come evitare brogli e scorciatoie sono i problemi aperti in tutti i casi precedenti all'inchiesta di Napoli. Perciò gli esami di accesso alla magistratura sono stati oggetto di ricorsi al Tar: 60 candidati bocciati al concorso del 2008 denunciarono che tra i compiti «dichiarati idonei c'erano temi pieni di errori di ortografia». L'avvocato astigiano Pierpaolo Berardi fece una battaglia per far annullare invece il concorso del maggio 1992. Sulla base dei verbali dei commissari, Berardi sostenne che più di metà dei compiti erano stati corretti in 3 minuti, compresi «apertura della busta, verbalizzazione e richiesta chiarimenti», concludendo che «non furono mai esaminati». I giudici del Tar gli diedero ragione nel 1996, imponendo il riesame dei compiti su cui però i giudizi positivi vennero confermati. Eppure, nel 2008 il Csm ammise: «Ci fu una vera e propria mancanza di valutazione da parte della commissione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manager Abravanel: corto circuito tra autonomia e diritto allo studio nelle università pubbliche

Nel suoi libri di maggior successo, come «Meritocrazia» o «La ricreazione è finita», Roger Abravanel, ingegnere e già manager di più gruppi aziendali, ha sviluppato le sue idee contro corrente sul sistema universitario italiano.

Ingegnere Abravanel, ombre sul test d'accesso alla facoltà di Medicina a Napoli. Qual è la sua riflessione?

«Abbiamo un sistema universitario pubblico, che in alcune facoltà seleziona utilizzando il numero chiuso. Un'incongruenza, che nasce dal contrasto irrisolto tra la rivendicazione di autonomia delle singole Università e il loro carattere pubblico, che passa per un sistema di finanziamento alimentato dalle tasse versate dalla collettività».

Un sistema che favorisce la ricerca di scoriatole illegali per superare i test d'accesso?

«L'Università viene vista come il passaporto per una vita migliore, nonostante non sempre chi si laurea trova occupazione. E sempre più il mercato del lavoro dettare le condizioni concrete d'accesso alla vita lavorativa. La selezione attraverso i test d'accesso dovrebbe agevolare la ricerca di lavoro futuro, riducendo la concorrenza e migliorando la qualità didattica. Ma non è così. I nodi sono altri, nel nostro sistema universitario».

Lei ha le idee chiare, su questo, spiegate nei suoi libri. Non ha mutato parere?

«No, ho avuto confronti con almeno tre ministri

«Il numero chiuso non risolve i problemi La selezione vera solo negli atenei di élite»

dell'Istruzione, ho fatto proposte che vengono recepite, ma non attuate. Eppure nessuno si rende conto che si laureano con rapidità e trovano lavoro sempre più i figli dei più ricchi, in grado di investire tempo e denaro per cinque anni. La soluzione non è il numero chiuso ovunque, né limitare l'accesso solo in alcune facoltà. Il problema è di sistema universitario».

In che senso?

«Il contrasto tra autonomia organizzativa e di ricerca delle Università con la garanzia del diritto allo studio si risolve considerando realisticamente che, in Italia, esistono alcune Università di élite e un insieme di Università, spesso sotto casa, che non sempre garantiscono la qualità».

Quali considera Università di élite?

«Il Politecnico e la Bocconi di Milano, ad esempio, o la Ca' Foscari in Veneto. Ma ce ne sono anche altre. Bisogna chiedersi come mai, a parità di tipo di laurea, il 95 per cento dei laureati in quelle Università trova lavoro, mentre non è così per i laureati di altre strutture. Significa che le aziende e il mercato del lavoro fanno le loro selezioni, anche guardando a dove e come si è laureato un candidato».

Vuol dire che il nome di un'Università rispetto ad un'altra fa titolo nel curriculum?

«Sicuramente, perché le aziende cercano la qualità che possono assicurare alcune strutture. Il sistema universitario italiano ha alcune facoltà in grado di formare la classe dirigente e altre che



»

Le scelte
Aziende e mercato del lavoro sanno dove cercare
La qualità assicurata in poche strutture

preparano al lavoro. Dovremmo partire da questa considerazione di fatto, per favorirla e ragionare su come andrebbe meglio regolata questa realtà già esistente».

Lei cosa suggerisce?

«Il sistema di selezione a numero chiuso andrebbe sempre più incrementato, agevolando l'autonomia di quelle Università, nelle strutture di élite che smuovono finanziamenti privati e aziendali, in grado di garantire il diritto allo studio anche al più poveri, ma meritevoli, attraverso il sostegno di borse di studio. Un modello su cui puntare».

E le altre Università?

«Dovrebbero garantire accesso libero senza test, per formare e preparare al mondo del lavoro. Penso qui a un sistema sempre maggiore di lauree brevi, con giovani che accedono presto al lavoro e poi, magari, possono successivamente arricchire la loro formazione con stage e master».

Teorizza un sistema di Università divise tra serie A e B?

«Non lo definirei così. È una presa d'atto di una realtà già esistente, dove il numero chiuso dovrebbe essere limitato a quella di maggior prestigio, indipendentemente dal tipo di facoltà. Nelle altre, invece, accesso libero. Con le borse di studio si garantirebbe poi il diritto di accesso per tutti i più meritevoli, anche se privi di mezzi economici, nelle strutture più qualificate».

Il problema resta la selezione?

«Basta guardare all'estero. Io introdurrei più selezione già dalle scuole superiori, con test invalsi al penultimo anno. Il modello Harvard, che introdusse test attitudinali già nel 1935, premia il merito. Naturalmente, le resistenze alle mie idee partono dai docenti universitari e dalla politica, incapace di fare scelte coraggiose. Eppure, la strada che ho indicato nel mio ultimo libro "La ricreazione è finita" mi sembra l'unica possibile per evitare una massa di laureati di bassa qualità».

g.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medicina, il caso

Test venduti Il pm indaga su una «cricca»

Verifiche in corso su un gruppo di faccendieri
Legami con ospedali, università e studi legali

Leandro Del Gaudio

Una cricca con le mani in pasta un po' dappertutto, quando si tratta di procurare un documento finto, quando c'è da costruire un incidente stradale «fantasma», in vista di un risarcimento sicuro; o quando c'è da mettere le carte apposto, per aggiustare la reputazione di qualcuno; o solo quando c'è da inventarsi un titolo di studio, magari in vista dell'accesso garantito a un concorso nazionale. Sono loro, sempre loro e fanno base in due o tre ospedali cittadini, con appoggi anche in provincia. Una cricca, dunque: una organizzazione che si muove sotto traccia, che vende e falsifica certificati e documenti, che ha contatti e agganci al Loreto mare, all'ospedale San Paolo, magari al Comune, in Prefettura, che riesce anche a millantare al momento giusto: e a vendere un posto di lavoro o la formula magica per sbaragliare la concorrenza nell'esame che conta per migliaia di candidati.

Eccolo il retroscena che emerge dalle indagini sui test di accesso alla facoltà di medicina, l'ultimo filone di una vicenda investigativa decisamente più ampia.

Inquirenti alle prese con la «copia forense» del backup di memo-

ria di telefonini e computer sequestrati, in attesa di conferme a quanto emerso nel corso di alcune intercettazioni telefoniche dei primi giorni del mese in corso. In sintesi, il blitz messo a segno nelle aule di Monte Sant'Angelo lo scorso 5 settembre era necessario a verificare se qualcuno avesse venduto o meno la formula giusta per accedere al numero chiuso.

Inchiesta coordinata dal pm Ida Frongillo e dall'aggiunto Alfonso D'Avino, sei nomi iscritti nel registro degli indagati, l'ipotesi di fondo è la corruzione (soldi in cambio delle risposte giuste per entrare a Medicina), ma non si esclude che una certa fibrillazione captata al telefono possa essere stata provocata da qualche mil-

lantatore di professione. Non si esclude che qualcuno abbia barato, vendendo formule e sequenze numeriche, facendo credere di essere in grado di avere accesso a fonti di prima mano al punto tale da gestire risposte e formulari, algoritmi e soluzioni vincenti.

Ipotesi che vanno calate in una storia più ampia, in uno spaccato di malaffare che ha il suo centro originario in uno dei principali ospedali cittadini.

Non è un mistero ormai, anche l'inchiesta sui test di medicina è figlia della straordinaria ope-



Le indagini

Soldi in cambio della risposta giusta per entrare a Medicina: la Procura vuole vederli ohiaro su possibili mazzette pagate per superare i test di accesso alla facoltà.



I sospetti

Coinvolti nell'inchiesta due telefonisti della Federico secondo e due militari. Corruzione è il reato ipotizzato culminato in una serie di perquisizioni e sequestri messi a segno dalla polizia giudiziaria.



ra di bonifica messa in campo dalla Procura di Napoli all'interno del Loreto mare. Ricordate il caso degli assenteisti? Chiuso il primo capitolo, con il rinvio a giudizio del presunto esercito di furbetti (una ottantina tra infermieri e am-

ministrativi), lo sguardo del pm punta decisamente più in alto. Ed è seguendo le tracce delle conversazioni telefoniche e ambientali che sono emersi coinvolgimenti inattesi: in campo ci sarebbe una cricca di faccendieri capaci di entrare in gioco su scale differenti. Documenti medico-legali, attestati, corsi di laurea, tac, radiografie.

Attestati Professionisti del falso documento avrebbero agito in contesti differenti

stati oggetto di perquisizioni e sequestri disposti nel giorno delle prove, attendono gli esiti degli accertamenti in campo. Si dicono convinti di riuscire a dimostrare la correttezza della propria condotta, mentre le indagini puntano a un livello diverso. Al di là di quanto potrà emergere dal caso di Medicina, c'è la convinzione che la cricca di faccendieri (tra

medici coinvolti, sedicenti avvocati, consulenti e procuratori legali) abbia agito anche altrove, sempre grazie alle buone entrate all'interno degli uffici pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iOs academy anno secondo

Anno 2017/2018

Domande ricevute
4.647

Domande dall'estero
22%

Posti totali
378 studenti

suddivisi in due classi

STANDARD CLASS 342 STUDENTI

Studenti stranieri
15%

Donne
12%

MASTER CLASS 36 STUDENTI

Studenti stranieri
50%

Donne
11%



PAESI STRANIERI PIÙ RAPPRESENTATI



Brasile



Usa



Inizio corsi
16 ottobre 2017

©/RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contest

Apple Academy, record di stranieri alla «Standard class»

La iOS sempre più multiculturale incremento dal 4 al 15 per cento dopo i buoni risultati della Master

Mariagiovanna Capone

La iOS Developer Academy diventa sempre più multiculturale. Dopo i risultati eccezionali della Master class, con il 50 per cento di studenti stranieri, aumenta la presenza estera anche nella Standard class: dal 4 per cento dello scorso anno si passa a un ottimo 15 per cento. Quest'anno i posti a disposizione nell'Academy, frutto di una partnership tra Apple e Università Federico II, sono 378, il doppio rispetto allo scorso anno, suddivisi in due distinti percorsi formativi: Standard class per 342 studenti anche solo diplomati; Master class per 36 laureati. La Standard class è poi ulteriormente suddivisa

nelle categorie «geek» e «creative», per distinguere i nerd dei computer e quelli della grafica.

In cima alla lista dei Paesi più presenti nelle aule del Polo tecnologico di San Giovanni a Teduccio c'è il Brasile, per un totale di circa 20 unità se a quelli della Standard class di sommano quelli della Master class. Al secondo posto, a sorpresa, ci sono gli Stati Uniti. Circa sette presenze che contribuiranno a portare prestigio all'Academy poiché tra loro ci sono nomi già ben consolidati del panorama del design e dell'informatica.

Si tratta cioè di sviluppatori con notevole esperienza già presenti nell'App Store o Ceo di società del settore tecnologico e della grafica. Foltissima la presenza degli europei. E stavolta a giocarsi il podio ci sono Francia, Germania e Regno Unito, con molti geni del computer che sul web si sono fatti un nome co-

me programmatori, ma ci sono studenti anche da Canada, Spagna, Grecia, Egitto e poi tanti dalla fascia orientale tra cui Ucraina, Russia, Uzbekistan, Polonia, Lituania, Bulgaria, Romania. Viene dalla Serbia il primo in classifica, ossia l'informatico Milan Jovanovic, seguito dall'ingegnere inglese Daniel Cosarca e dal napoletano Andrea Belcore che studia Ingegneria. Aumenta la presenza degli studenti provenienti dall'Olanda, con due sorelle, Sarah-Leigh e Florence-Sophie Meijers, che incentivano la presenza femminile che quest'anno per la Standard Class si attesta sul 12 per cento, cioè aumenta di 4 punti percentuale rispetto allo scorso anno. Prima tra le donne è la napoletana Chiara Accennato, 24 anni a ottobre, laurea triennale in Ingegneria e a pochi esami per la magistrale, che conquista la dodicesima posizione in

Le possibilità
Raddoppiati anche i posti a disposizione in seguito alla partnership tra la Apple e la Federico II

graduatoria. Spicca poi anche la casertana, Ilaria Panaro, seconda donna in classifica al ventottesimo posto, anche lei con laurea in Ingegneria. Tra i napoletani troviamo invece Pierfrancesco Onnis, studente dell'Università Parthenope che ha partecipato lo scorso anno all'iOS Foundation Program (i corsi della durata di tre settimane in altri atenei campani) e premiato (furono appena 6 su 100) da Lisa Jackson, vice presidente della Apple, per la app creata dal suo team.

I 342 nomi della Standard class però nei prossimi giorni subiranno una piccola variazione. In 24 infatti hanno superato sia la Master che la Standard e hanno tre giorni per comunicare in quale delle due classi vorranno iniziare il percorso formativo. C'è da giurarci che sceglieranno tutti la classe dei «senior» poiché elettronicamente sarà quella che fornirà ele-

menti più complessi per la programmazione e lo sviluppo di idee imprenditoriali. Per gli altri, il corso consisterà nella formazione nello sviluppo di nuove applicazioni e servizi digitali, con l'obiettivo di ottenere le competenze necessarie a diventare dei «developer» di app innovative, ossia dei professionisti in grado di progettare, implementare e commercializzare servizi innovativi sulle piattaforme tecnologiche Apple.

I percorsi formativi di Standard class e Master class avranno inizio il 16 ottobre e per l'occasione sarà inaugurato il terzo piano della palazzina principale del Polo tecnologico di San Giovanni a Teduccio, appena terminata. Il secondo piano, dove lo scorso anno debuttò il primo anno accademico della Apple Academy, ospiterà invece nelle prossime settimane gli studenti di Digma, Digital Transformation and Industry Innovation Academy creata da Università degli Studi Federico II e Deloitte Consulting che formerà 50 laureati (in possesso della triennale) che potranno ben inserirsi in futuro nel progetto Industry 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnologie • L'ingegnere Luca Anzecchino nel team dell'Imperial College di Londra

Il robot che studia i neuroni parla sannita

Potrà 'osservare' il cervello, consentire diagnosi accurate e terapie innovative per le malattie degenerative

Nuova importante acquisizione scientifica quella realizzata dal team di ricercatori di cui fa parte Luca Anzecchino, ingegnere che ha acquisito la prima laurea presso Unisannio: realizzato un progetto tecnologico medicale con un robot capace di osservare i neuroni nel cervello a fini di indagine finalizzata a diagnosi e trattamenti.

Il robot, infatti, è in grado di individuare autonomamente i neuroni, di agganciarli e registrare la loro attività elettrica, in maniera molto più accurata e veloce di quello che possono fare esperti biologi in carne ed ossa.

Per il momento, è stato sperimentato sui topi ma ha il potenziale per essere esteso anche ad altri modelli. All'Imperial College di Londra, insieme al collega Simon Schultz, Anzecchino guida il gruppo di ricercatori che, con la messa a punto di questa nuova tecnologia, potrebbe rivoluzionare la ricerca sul cervello e sulle malattie neurodegenerative come l'Alzheimer.

Luca Anzecchino si è laureato all'Università del Sannio, oggi fa parte del team di ricercatori che ha realizzato il robot capace di osservare i neuroni all'interno del cervello. La ricerca è contenuta in un articolo scientifico pubblicato sulla rivista *Neuron*.

Luca Anzecchino è originario di Moiano, in provincia di Benevento. Ha conseguito la laurea triennale in ingegneria informatica presso l'Università del Sannio nel 2009 (relatori i professori Daniele Davino e Ciro Visone), la laurea magistrale in "Micro e Nanotecnologie" nel 2011 (titolo congiunto tra il Politecnico di Torino, EPFL-Losanna (Ecole polytechnique fédérale de Lausanne) e l'Istituto politecnico di Grenoble (INP Grenoble) e, infine, il dottorato di ricerca in "Bioingegneria e Neurotecnologie" all'Imperial College di Londra nel 2016.

Attualmente si occupa di ricerca e sviluppo presso la "Boston Scientific, Neuromodulation" a Londra.



Cooperazione internazionale • Attivato il double degree con la Universidad Castilla La Mancha

Unisannio, doppia laurea in Giurisprudenza Italia-Spagna



Double degree in Giurisprudenza all'Università del Sannio. Il Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi quantitativi (Demm) dell'ateneo sannita e la Facultad de Derecho dell'Universidad Castilla La Mancha hanno attivato un percorso formativo che consente di ottenere, contestualmente, la laurea magistrale in Giurisprudenza e il grado en Derecho.

Gli studenti dell'Università del Sannio, ammessi al percorso, svolgeranno presso l'antico e prestigioso ateneo spagnolo, Campus de Albacete, il secondo semestre

del terzo anno ed entrambi i semestri del quarto anno.

Dopo l'ottenimento del doppio titolo sarà possibile, fra l'altro, accedere in Spagna al master professionalizzante per il conseguimento della qualifica di avvocato. Questa abilitazione permetterà di esercitare la professione forense anche in Italia.

Il percorso del doppio titolo è rivolto a studenti che aspirano all'esercizio delle tradizionali professioni legali in Italia o in Spagna; che ambiscono a carriere internazionali presso istituzioni europee, organizzazioni intergo-

vernative e imprese transnazionali e che guardano con interesse alle nuove opportunità di lavoro offerte ai giuristi dal complesso processo di integrazione europea, dall'internazionalizzazione dei mercati e dai fenomeni migratori.

Intanto, il prossimo test di ingresso per l'accesso al corso di studio in Giurisprudenza ciclo unico si svolgerà mercoledì 4 ottobre 2017, alle ore 10.30, presso il plesso di Via Calandra a Benevento. La prova non è selettiva, ma obbligatoria per accedere alle immatricolazioni all'a.a. 2017/2018.

Il docente dell'Unisannio



Gruppo ingegneria: Canfora nominato vicario nazionale

Il professore Gerardo Canfora, ordinario di informatica all'Università del Sannio, è stato eletto vicepresidente nazionale del Gruppo Ingegneria Informatica.

Ad otto anni di distanza dalla conclusione della presidenza del professore Aniello Cimitile, già rettore dell'ateneo sannita, la comunità accademica italiana ha voluto riconfermare un ruolo di primo piano alla ingegneria informatica di Unisannio che in questo modo si riconferma come riconosciuta eccellenza scientifica

e didattica sul piano nazionale ed internazionale.

IL GI raccoglie gli oltre settecentocinquanta professori e ricercatori delle università italiane che afferiscono al settore scientifico disciplinare Ing-Inf/05 (Sistemi per l'Elaborazione delle Informazioni) e, come comunità degli ingegneri informatici, svolge un ruolo di primaria importanza nella ricerca scientifica e nella didattica del sistema universitario nel settore dell'informatica, strategico per l'Italia.

Ambiente

Alfieri: «Il sito sarà funzionalizzato per le aziende agricole»

Siccità, la Regione punta sulla diga di Campolattaro

Presentati quattro progetti per affrontare il cambiamento climatico

Campolattaro e il relativo invaso saranno immediatamente oggetto di attività di ri-funionalizzazione. L'acqua è oro per l'agricoltura e questo invaso può contribuire a tutelare l'intera area sanita dai problemi di siccità che i cambiamenti climatici stanno provocando". L'ottimizzazione e l'allargamento a specifiche esigenze delle imprese agricole di una delle infrastrutture strategiche della provincia di Benevento è uno degli impegni che assunti dal Consigliere delegato per l'Agricoltura del Presidente della Regione Campania Franco Alfieri intervenendo all'evento organizzato da Cia Campania presso la Fiera di Morcone, "Cambiamenti climatici: Dall'emergenza alla prevenzione. Agevoliamo l'adattamento".

L'impegno di Alfieri è stato condiviso e supportato dal vice presidente Commissione agricoltura della Regione Campania Mino Mortaruolo che si è reso disponibile a fare squadra per raggiungere l'obiettivo comune.

Prende così forma una delle proposte, già avanzate dalla Cia Campania, sulla revisione radicale del sistema irriguo per far fronte ai ricorrenti problemi connessi alla siccità. In Italia sono circa 31 i

miliardi di metri cubi di acqua utilizzati per uso irriguo, il 46 per cento del totale. Su questo fronte non mancano le progettualità. Solo in Campania sono stati presentati 4 progetti per adeguamento degli invasi per un totale di 173 milioni di euro. Gli invasi in Campania sono 7 (Conza, Campolattaro, Piano della Rocca, Gallo, Presenzano, Persano e San Pietro) e con i dovuti investimenti potrebbero fare da importante supporto sia nella raccolta sia nella gestione delle risorse idriche.

La relazione scientifica introduttiva curata da Francesco Guadagno, Ordinario di geologia applicata Università del Sannio, ha illustrato come l'alluvione che colpì Benevento nel 2015 possa essere considerato un dimostratore per analizzare in che modo sia possibile passare dall'emergenza alla prevenzione attraverso una adeguata pianificazione. "La ricerca campana sul settore offre numerosi dati dai quali partire per organizzare una nuova strategia di cura del territorio ma non ha ancora l'attenzione che meriterebbe da parte di tutti gli attori e le Istituzioni che sono coinvolte nel processo di ridisegno del territorio". «Paghiamo

ancora lo scotto dell'alluvione del 2015 - ricorda Raffaele Amore, presidente di Cia Benevento - siamo stanchi di contare danni e sappiamo che per cambiare le cose è necessario investire in ricerca e nella cultura della prevenzione. E proprio sul fronte della ricerca abbiamo già attivato con l'Università del Sannio una collaborazione sul tema della prevenzione e del dissesto idrogeologico ed è necessario avviare con tutte le università campane uno studio approfondito sulle nostre colture e verificare quali e in che modo si possono adattare, in più verificare quali nuove piante si possono coltivare", conclude il Presidente della Cia Benevento.

"Purtroppo - ha osservato Alessandro Mastrocinque, presidente di Cia Campania e vicepresidente di Cia - sono anni che parliamo dei cambiamenti climatici ma è stato fatto poco per prevenire ed adattarsi. Stiamo affrontando i cambiamenti climatici come emergenza e non attraverso una corretta prevenzione. Il tema del cambiamento climatico va affrontato in modo strategico e con il coinvolgimento di tutti gli attori del territorio".

Morcone • L'iniziativa organizzata nell'ambito della Fiera per fare luce su una sfida globale

Un convegno sui cambiamenti climatici

Il consigliere regionale Mortaruolo ha proposto di inserire il fattore nel Forum permanente sull'Agricoltura

“Cambiamenti climatici, dall'emergenza alla prevenzione - Agevoliamo l'adattamento” questo il titolo del convegno che si è tenuto nel contesto della 44ª edizione della Fiera di Morcone. Un incontro organizzato dalla Cia per fare luce su uno dei problemi più importanti che riguardano il territorio e l'habitat di tutti.

Sono intervenuti il vicesindaco di Morcone Ferdinando Pisco, il presidente della Fiera di Morcone Giuseppe Solla, il professore ordinario di Geologia applicata presso l'Unisannio Francesco Guadagno, Raffaele Amore presidente Cia Benevento, Marco Balzano dirigente Stapa Cepica, Mino Mortaruolo vicepresidente della Commissione Agricoltura della Regione Campania, Alessandro Mastrocinque presidente Cia Campania e vicepresidente nazionale Cia, Francesco Alfieri consigliere del Presidente della Regione Campania per l'Agricoltura e la Pesca. Il convegno è stato moderato da Maria Cava.

“Esistono o non esistono i cambiamenti climatici, sono dovuti all'uomo o no? Questi sono i quesiti che ci si pone, ebbene i cambiamenti climatici ci sono eccome” ha esordito il professore Francesco Guadagno.

“Per molti scienziati - ha detto - il 2004 è un anno di svolta, con il tornado Catrina si ha un vero cambiamento che determinerà poi un'escalation di altri effetti impattanti sul territorio. Se continuiamo a consumare e ad inquinare così come stiamo facendo supereremo i famigerati 2gradi che determineranno innalzamento di temperature esponenziali e disastrose per tutto l'ecosistema. Sono due gli elementi estremi che caratterizzano i cambiamenti climatici: la siccità prolungata e le piogge violente”.



“Attenzione alle sorgenti che a breve potrebbero non garantire la fornitura idrica ai nostri fiumi. L'Alluvione di Benevento è il segnale tangibile dei cambiamenti climatici, con 415 mm di pioggia caduta in 6 ore, è un dato significativo e preoccupante considerando che 1.000 mm ne cadono di solito in un anno. Questi sono fenomeni che possono verificarsi ancora nel tempo”, ha avvertito il docente, che ha tenuto una interessante lezione sulle problematiche ambientali.

“Il territorio sannita - ha detto - è anche molto fragile, è dovere mio e dell'Università fornire tutte le informazioni a chi opera sul territorio”.

Il professore ha lanciato un monito alle istitu-

zioni affinché le poche risorse siano finalizzate bene. “Ci vuole consapevolezza” ha concluso.

Il consigliere regionale Mino Mortaruolo si è soffermato sul ruolo della politica e sulle responsabilità istituzionali.

“Il tema è molto complesso e riguarda una rivoluzione dello stile di vita anche a titolo personale. Propongo di inserire nel Forum Permanente sull'Agricoltura, appena istituito, anche il fattore dei cambiamenti climatici. L'Università del Sannio fa un lavoro meraviglioso e credo debba sedersi al tavolo istituzionale per dare il suo contributo importante con le grandi professionalità. Non resta che metterci tutti intorno ad un tavolo e guardarci negli occhi

e progettare un futuro migliore e concreto”, ha concluso Mortaruolo.

“La prima cosa da fare - ha aggiunto il consigliere Francesco Alfieri - è senza dubbio la manutenzione del territorio, molto può e deve fare l'agricoltura. La risorsa idrica deve essere gestita bene, non è una risorsa infinita. Io spero di poter venire il prossimo anno con novità importanti e con progetti realizzabili per questo territorio. Non si può legare la vita di una azienda a quello che accade, alle alluvioni o alla siccità prolungata, bisogna evitare che i capricci della natura mettano a rischio l'economia delle aziende, quindi - ha concluso - è necessario apportare modifiche e sistemi di tutela del paesaggio”.

Pochissime iscrizioni dalle altre province

Unisannio attrattiva solo per studenti sanniti o irpini

Il 90 per cento circa degli iscritti di Unisannio proviene dal beneventano e dall'Irpinia. Quanto conferma richiamando dati già precedentemente diffusi in un altro studio un recentissimo report de Il Sole 24 Ore che vede solo pochissime iscrizioni oltre il perimetro delle due province interne della Campania.

In particolare 237 iscritti dal casertano. 168 dal salemitano. 67 dal foggiano. 66 da Napoli e provincia. 64 da Campobasso e provincia. Poca cosa le iscrizioni da altre province italiane. Una curiosità: in 11 hanno puntato su Unisannio pur essendo residenti a Roma. Ben più consistenti i flussi di iscritti dal beneventano verso la capitale ed altre città del centro e nord Italia.

Ma questa vocazione è nel dna del polo universitario statale beneventano che ha consentito a molti ragazzi e non più ragazzi di

conseguire una laurea che altrimenti probabilmente, per motivi eminentemente economici, avrebbe potuto sognare.

Da rilevare però che questa vocazione al tempo stesso rappresenta un limite: Unisannio è veicolo di riscatto sociale per tanti giovani e tanti non più giovani ottimamente inseriti nel mercato del lavoro magari per lo più lontano dal proprio territorio ma al tempo stesso soffre i limiti legati ad un contesto politico nazionale che non punta e non premia in modo adeguato su realtà medio piccole fomentole di mezzi adeguati utili per ottenere un rilancio di immagine anche oltre i confini provinciali. Eppure il lento e costante impegno sul fronte concreto della didattica e della ricerca è già stato sotto molti punti di vista premiante e potrà esserlo nella costanza anche per il futuro al di là di altri fattori.

L'ANALISI NEL LIBRO DI RAFFAELE ALBERTO VENTURA I TRENTENNI CHE RINUNCIANO ALLE ASPIRAZIONI

Quella generazione disagiata che non si oppone più ai padri

PAOLO DI PAOLO

È adesso, siamo "i disagiati". L'etichetta - appena coniata - stavolta non è caduta dall'alto. Di solito, le definizioni generazionali piovono come meteoriti: ai nati dopo il 1979 sono state assegnate nel tempo le patenti ministeriali di bamboccioni, choosy, sfigati, illusi mittenti di curriculum. La nuova categoria l'ha elaborata, parte in causa, un trentaquattrenne - definitivamente rassegnato all'idea di appartenere a «una generazione troppo ricca per rinunciare alle proprie aspirazioni ma troppo povera per poterle realizzare». In un testo nato sul web, «un piccolo culto carbonaro» approdato in libreria con il titolo "Teoria della classe disagiata" (minimum fax), si parla apertamente di sconfitta. È spiazzante, e malinconico. I libri generazionali, scritti in presa diretta, hanno il più delle volte un tratto propositivo, di rivendicazione e di slancio. Quelli scritti in fase di bilancio equilibrano l'elenco dei fallimenti con la lista dei successi ottenuti. Raffaele Alberto Ventura, nella sua Teoria, salda invece il (cupo) racconto in diretta a un bilancio tutto in passivo. Prematuro o no che sia, non lascia margine a ipotesi di miglioramento. Naturale che in rete si accendesse il dibattito. C'è chi si riconosce nella fotografia scattata da Ventura ai propri coetanei, e chi contesta anche gli strumenti adoperati: Marx e Keynes, Adorno e Illich per ritrarre trentenni costretti a desiderare un'esistenza che non possono permettersi. Un'illusione prolungata, un "bovarismo di massa" che produce frustrazione e risentimento. Il saggio analizza cicli di crescita e stagnazione, prova a sma-

scherare consumatori travestiti da produttori, affonda il dito nella disforia di massa e rilegge la "Teoria della classe agiata" di un economista tardo-ottocentesco, Thorstein Veblen, per definire quella disagiata come «l'avanguardia di un capitalismo in crisi permanente». È il «lusso tragico» di migliaia di giovani che si impegnano a posizionarsi, nella speranza «che qualcuno possa issarli fuori verso una vita migliore». Hanno studiato, hanno sperato, hanno investito o eroso patrimoni familiari, per poi accorgersi che non c'era spazio per tutti. E ritrovarsi "declassati".

Molti dati, anche solo emotivi («i millennials sono caratterizzati dal più alto livello di ansietà, stress e depressione di qualsiasi altra generazione»), sono quasi inoppugnabili. La diagnosi è però senza prognosi, o si arrende a una prognosi nerissima: «Ha dunque ragione chi ci fa la morale oppure chi ci invita a non smettere di sognare?». È la domanda più sbagliata del libro: pre-suppone che padri e nonni debbano autorizzare, avallare sogni o rinunce di figli e nipoti. Ventura dirà che in parecchi casi quei sogni sono stati finanziati da padri e nonni, ma è sufficiente questo per sentirsi vincolati alla loro approvazione o disapprovazione? Chi fa la morale, quanto è credibile moralmente? E chi invita a smettere di sognare, che cosa ci perde? Non dovremmo trovare una ragione noi, prima di darla a qualcun altro?

Generazione è un concetto ambiguo, un orizzonte mobile, uno spazio sempre troppo largo o troppo stretto. Ma se c'è un tratto che accomuna le ge-

nerazioni precedenti, è forse questo: che la ragione hanno provato a prendersela, o se la sono presa, anche quando avevano torto. Perfino i giovani raccontati da Pirandello: contestavano ingombranti padri garibaldini - a loro volta pronti a rinfacciare, testualmente, «la tavola apparecchiata, la pappa scodellata». Noi rischiamo di bloccare questa dialettica senza avere nemmeno tentato di metterla in moto.

Il campo esplorato da Ventura si limita in sostanza al lavoro culturale, alle «velleità» che non producono reddito, alla «disoccupazione volontaria» di chi non accetta lavori se non quelli per cui ha studiato. I creativi sottopagati (o che pagano per lavorare) sono - dice - «macchine inutili». Ma, come qualcuno ha fatto notare, «interiorizzare» o avere interiorizzato questa presunta inutilità - che sia fatto con un sottile compiacimento o con angoscia - non somiglia comunque alla più penosa delle dismissioni? Avviluppati nella nostalgia o in un anacronistico sogno "borghese", bloccati in una resa senza condizioni, finiamo per dimenticare che la dignità si può pretendere, e che l'autorevolezza - togliendosi quel ghigno di bocca, triste o ironico - si può guadagnare senza farsela regalare da vecchi. E se proprio vogliamo ascoltare i più anziani, meglio fidarsi delle parole di Agostino, ottant'anni, raccolte da Concita De Gregorio: «C'è bisogno di lavorare più che di perdersi in elucubrazioni, o nella rassegnazione. La rivoluzione, ovviamente, non deve essere sanguinaria, ma deve essere decisa e generosa».

REPRODUZIONE RISERVATA

I TERMINI

BAMBOCCIONI

2007: «Mandiamo i bamboccioni fuori casa» disse il ministro del Tesoro, Tommaso Padoa-Schioppa, parlando di affitti agevolati

CHOOSY

2012: «Non bisogna mai essere troppo choosy» (schizzinosi) consiglia ai giovani l'allora ministro del Lavoro Elsa Fornero

SFIGATI

2012: «Se a 28 anni non ti sei ancora laureato sei uno sfigato» disse il vice ministro al Lavoro Michel Martone alla sua prima uscita pubblica

ILLUSI

2017: «Per trovare lavoro è meglio giocare a calcetto che mandare in giro i curricula» Parola di Giuliano Poletti, attuale ministro del Lavoro

DISAGIATI

2017: è il termine coniato dallo studioso Raffaele Alberto Ventura per definire una generazione rassegnata ad un bilancio in passivo

Dopo aver studiato e investito su se stessi i Millennials sembrano rassegnati al fatto che non ci sia spazio per tutti